

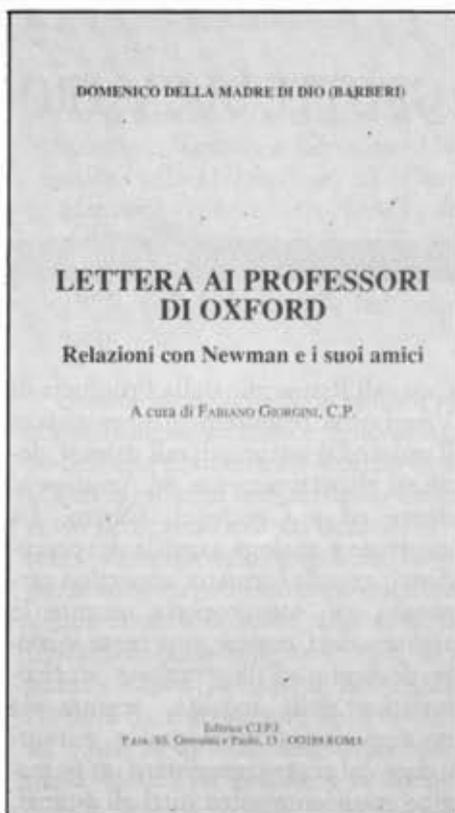
In libreria

DOMENICO DELLA MADRE DI DIO (BARBERI) - *Lettera ai professori di Oxford - Relazioni con Newman e i suoi amici* - a cura di Fabiano Giorgini, C.P. - Roma, 1990, pp. 112, s.i.p.

Il passionista viterbese Domenico Barberi, beatificato da Paolo VI nel 1963, svolse in Inghilterra dal 1842 al 1849 - quando morì improvvisamente, a cinquantasette anni, per infarto - un intenso apostolato, che ebbe il suo culmine la sera del 9 ottobre 1845, allorché il teologo anglicano John Henry Newman gli chiese di essere accolto nella chiesa cattolica.

Newman era il più autorevole esponente del Movimento di Oxford, con cui Barberi era già in contatto prima del 1842, quando si trovava in Belgio per organizzarvi una fondazione passionista. A questi contatti preliminari con il gruppo dei pensatori inglesi si riferisce la lettera indirizzata, appunto, «Professoribus Universitatis Oxoniensis» il 5 maggio 1841. È la risposta allo scritto di un altro membro del movimento oxfordiano, John Dobrée Dalgairns, pubblicato anonimo il precedente 13 aprile sul giornale francese *L'Univers* e volto ad illustrare le tendenze verso il cattolicesimo esistenti nella chiesa anglicana. Era il pensiero già esposto nel *Tract 90*, che Newman aveva pubblicato un mese e mezzo prima e che aveva trovato ampi consensi fra i professori del celebre ateneo inglese.

A questi, appunto, il passionista viterbese indirizzò la sua lettera che, verso la fine del mese di giugno, fu da lui inviata ad un discepolo di Newman e divenne subito oggetto di vivo interesse da parte dei membri del movimento, i quali poterono così comprendere che, in un periodo in cui la separazione fra le diverse confessioni cristiane era ancora caratterizzata dal profondo odio che aveva contrapposto, nel XVI secolo, i movimenti della Riforma e della Controriforma, c'era almeno un cattolico che parlava con amore di quelli già da lui defini-



ti, alcuni anni prima, non *eretici*, ma *fratelli separati*.

Il volume ora pubblicato, a cura del p. Fabiano Giorgini, si apre con un'ampia introduzione in cui alle note biografiche di Domenico Barberi e ad alcuni cenni sulla sua spiritualità e sui suoi scritti fa seguito un'analisi critica della lettera ai professori di Oxford, con particolare attenzione ai concetti relativi ai rapporti con i fratelli separati. Il testo integrale della lettera viene proposto prima nella traduzione italiana, e successivamente nell'originale latino. A conclusione vengono riportate due lettere di Dalgairns: quella apparsa su *L'Univers*, che indusse Domenico a scrivere la sua lettera ai professori di Oxford, e l'altra in risposta a quest'ultima. Per l'Editrice C.I.P.I., che ha pubblicato il libro, lo stesso p. Giorgini ha curato in precedenza due volumi di scritti spirituali del Beato viterbese, mentre altri due di scritti filosofici e teologici erano stati pubblicati dal p. Adolfo Lippi.

MARIO BRIZI - *A fulgure et tempestate - Ricerca sulle feste, i riti e le tradizioni della cultura popolare tra Lazio, Umbria e Toscana* - Grotte di Castro, 1990, pp. 136, con illustrazioni in b/n nel testo.

Edito dalla Pro-Loco di Proceno, il volumetto raccoglie e propone al lettore interessanti notizie sulle feste tradizionali di quello che è il più settentrionale Comune della provincia di Viterbo, incuneato fra i territori delle province di Siena e di Grosseto e non lontano dal confine umbro. Si tratta quindi, culturalmente parlando, di una «zona di frontiera», che raccoglie e fonde in sé elementi del folklore e delle tradizioni di tre diverse regioni, e ciò ne rende particolarmente ricco il patrimonio culturale.

Il richiamo, nel titolo, ad un noto passo delle litanie delle Rogazioni - e l'autore confessa di averlo scelto perché «mi è rimasta impressa nella memoria sin da quando ero bambino» - mette opportunamente in rilievo il carattere contadino della vita e della cultura di Proceno, ed esprime con efficacia «il grido di supplica di innumerevoli generazioni che con quelle



poche parole per secoli hanno chiesto a Dio la grazia di poter spezzare ogni giorno un pezzo di pane per sé e per i propri figli». La giustificazione del titolo, la motivazione della ricerca svolta e l'illustrazione del campo della ricerca stessa sono gli argomenti trattati nella prima parte.

Si entra poi nel vivo con una serie di brevi capitoli, in cui, seguendo il corso dell'anno a partire dall'inizio di novembre (ed anche questo prendere le mosse dall'inizio dell'annata agricola è un chiaro riferimento alle tradizioni della civiltà contadina), vengono presentate le tradizionali feste, ricercando nel loro svolgimento attuale ciò che rimane del passato, nel quale viene individuata la genesi di gesti ed atteggiamenti consacrati dalla consuetudine. Concludono il volume due parti dedicate rispettivamente alle preghiere del popolo ed ai documenti più significativi inerenti alle feste.



AA.VV. - *Acquapendente* - Viterbo, 1989, pp. 144, con illustrazioni a colori e in b/n nel testo, foto di Edoardo Montaina, s.i.p.

ADELIO MARZIANTONIO - *Grotte di Castro* - Viterbo, 1990, pp. 144, con illustrazioni a colori e in b/n nel testo, foto di Edoardo Montaina, s.i.p.

Continuando nella pubblicazione della collana di volumi dedicati ai vari centri del territorio in cui opera, la



Cassa di Risparmio della Provincia di Viterbo ha recentemente presentato il sesto ed il settimo di tali volumi, dedicati rispettivamente ad Acquapendente ed a Grotte di Castro. La struttura è analoga a quella dei precedenti: grande formato, copertina cartonata con sopracoperta recante lo stemma del Comune, una parte iniziale dedicata all'illustrazione storico-artistica della località, seguita da un'ampia serie di fotografie, miranti a dare del centro presentato un'immagine esauriente sotto tutti gli aspetti, dall'ambientazione topografica ai più notabili monumenti, dagli scorci particolarmente suggestivi alla documentazione della vita di tutti i giorni. In entrambi i volumi le foto sono di Edoardo Montaina.

Per quanto concerne il testo, quello su Acquapendente è opera di un'équipe di studiosi locali, raccolti nel Circolo Culturale intitolato allo storico aquesiano del '500 Pietro Paolo Biondi. Il discorso storico pone anzitutto in rilievo l'importante ruolo che fin dai secoli del Medioevo Acquapendente ha avuto per il fatto di trovarsi ubicata su una strada di grande comunicazione, la via Francigena; quel ruolo che ha mantenuto fino ai tempi nostri, perdendolo sono negli anni Sessanta di questo secolo, dopo l'apertura dell'Autostrada del Sole. Di questo primo capitolo è autore Renzo Chiovelli. Dopo una parentesi geologica, sull'origine e la struttura del territorio, di Marta e Sara Ronca, le vicende storiche della cittadina vengono presentate da Marcello Rossi. Il folk-

lore, con riferimento alle feste più importanti e caratteristiche, è trattato da Eda Strappafelci, che, accanto ai «Pugnaloni» ed al vivacissimo Carnevale aquesiano, illustra anche i festeggiamenti che ricordano tradizionalmente le ricorrenze di S. Antonio Abate e di S. Ermete. Infine, una descrizione storica delle due frazioni di Trevinano e Torre Alfina viene fatta da Rita Pepparulli.

Adelio Marziantonio, studioso e ricercatore di Grotte di Castro, ha curato la stesura del testo per il volume dedicato a questo centro. La trattazione prende le mosse dal periodo villanoviano, perchè è in quei secoli che si deve ricercare l'origine del primo nucleo abitato della zona. Una cartina del territorio, con l'indicazione delle necropoli villanoviane ed etrusche, permette al lettore di seguire più agevolmente il discorso. Particolare spazio viene poi dato ai momenti più importanti dei secoli successivi: la formazione del *Castrum Cryptarum* nell'Alto Medioevo, i suoi rapporti con il Papato e con il Comune di Orvieto, l'inserimento nel Ducato farnesiano di Castro, il ritorno alla Chiesa e, in tempi più vicini a noi, l'annessione al Regno d'Italia.

La seconda parte presenta il paese inquadrato nell'ambiente e descrive gli aspetti economici e sociali della vita che vi si svolge, ricordando due feste di particolare importanza, una religiosa, legata ad una tradizione plurisecolare, e l'altra, più recente, la cui collocazione oscilla fra il folklore, l'economia e la promozione turistica. La prima è la processione - che ha luogo ogni dieci anni - in onore della Madonna del Suffragio; la seconda è la «Sagra della Patata» che si svolge a Ferragosto e vuole pubblicizzare una delle più importanti produzioni dell'agricoltura locale.

Bagnaia - Un «nucleo» della Comunità Montana dei Cimini - a cura dell'Associazione «Amici di Bagnaia - Arte e Storia» - patrocinio della Comunità Montana dei Cimini - Viterbo, 1990, pp. 40 con illustrazioni in b/n nel testo - diffusione gratuita.

L'Associazione «Amici di Bagnaia - Arte e Storia» sta operando da oltre



un decennio nel contesto culturale viterbese, allo scopo di far meglio conoscere il patrimonio storico-artistico di cui è ricco il piccolo centro, noto soprattutto per la stupenda villa rinascimentale che porta il nome della famiglia Lante della Rovere.

L'attività editoriale svolta dal sodalizio conta già diversi titoli, e va dalla pubblicazione di interessanti testi dei secoli passati alla stampa di «quaderni» dedicati a singoli monumenti o ad aspetti particolari.

In questa seconda categoria rientra l'opuscolo in oggetto, nel quale il Presidente dell'Associazione, Vincenzo Frittelli, traccia un quadro, sintetico ma esauriente, dell'ambiente fisico in cui sorge l'abitato di Bagnaia, partendo dalla delimitazione del territorio appartenente all'antico Comune, analizzandone la formazione geologica e passando successivamente a parlare del paesaggio agricolo nella sua fisionomia dei secoli passati, ricostruita sulla base degli Statuti del 1565, di cui vengono tradotti e presentati ampi brani. Si tratta di un documento ancora inedito, il cui manoscritto è conservato a Viterbo, nell'Archivio della Biblioteca degli Ardeni. Degli Statuti viene esaminata, in particolare, la sezione «damnorum datorum», in cui sono elencate le pene da infliggere a coloro che danneggiavano le colture agricole o i boschi. Accanto ai riferimenti specifici alle varie specie di coltivazioni (tra cui la vite occupa un ruolo preminente) ed alla vegetazione boschiva trovano posto frequenti riferimenti storici e richiami alle tecniche agrico-

le del passato, la cui definizione viene effettuata, oltre che sulla scorta degli Statuti, anche attraverso un'attenta osservazione di vari dipinti di quell'epoca. Il testo è integrato da due schede informative, che si occupano rispettivamente della formazione geologica del territorio (Enzo Iacobellis) e del fenomeno del «radon» (Luigi Frittelli). Per le illustrazioni hanno collaborato il fotografo Gino Ometto e la pittrice Sara Mencarani.

ATTILIO CAROSI - Le edizioni di Bernardino, Mariano e Girolamo Diotallevi (1631-1666) e di Pietro Martinelli (1666-1704) - Annali e documenti - Comune di Viterbo, Assessorato alla Cultura, Viterbo, 1990, pp. 376 con ill. nel testo, s.i.p.

Questo ampio studio si colloca nel contesto delle vicende e dello sviluppo dell'arte tipografica a Viterbo e nella Tuscia, alla cui analisi Attilio Carosi si sta dedicando da vari decenni. È il terzo volume degli *Annali della tipografia viterbese*, ed esce dopo quelli dedicati rispettivamente alla famiglia Discepoli, pubblicato nel 1962, ed ai librai e cartai dei secoli XV e XVI (1988). La trattazione, nei tre volumi editi, va quindi dalle origini all'inizio del XVIII secolo; e si attende quello conclusivo, che ci conduca fino all'800.

L'introduzione agli annali - come nei volumi precedenti - traccia un va-

sto panorama dell'attività tipografica in Viterbo nel periodo in esame, prendendo le mosse dalla morte di Agostino Discepoli, l'ultimo degli stampatori di tale casato, anche se la successione di Bernardino Diotallevi, per il suo matrimonio con Laura Discepoli, stabilisce una certa continuità familiare. Sarà il Diotallevi, dopo alcuni ostacoli iniziali, a ricevere stabilmente l'incarico di stampatore dai Conservatori del Comune. La sua opera continua, con la collaborazione dei figli Mariano e Girolamo, fino al 1666, ed anche stavolta la successione si fonda su un'affinità, in quanto Pietro Martinelli - che rimarrà attivo fino agli inizi del Settecento - è il fratello della moglie di Girolamo. Il discorso in questa parte introduttiva è ricco di notizie, desunte da documenti inediti o ricavate dalle prefazioni e dalle dediche premesse ai vari libri. Gli annali - che costituiscono la parte centrale e la più ampia del libro, e comprendono tutte le edizioni dei Diotallevi e del Martinelli - sono immediatamente preceduti da un sintetico quadro della vita culturale viterbese nel XVII secolo, in cui viene inserita l'attività della tipografia, e si esaminano le peculiarità dei libri da essa stampati.

Il volume si chiude con la pubblicazione degli atti notarili e degli altri documenti importanti, e con un'appendice che si riallaccia al libro sui Discepoli. Infatti, nell'introduzione Carosi ricorda che il volume in questione è uscito da circa trent'anni, e pertanto in questo periodo di tempo gli è stato possibile rinvenire una sessantina di edizioni non citate allora, e che vengono illustrate in queste ultime pagine.

AA.VV. - Civita di Bagnoregio. L'ambiente, la memoria, il progetto - Sugarco Edizioni, Milano, 1988, pp. 157, con 34 illustrazioni nel testo.

Il volume, ben rilegato in tela, vede la luce con la sponsorizzazione di Alta Enichem, Associazione Industriali di Viterbo, Carivit, Edilpro, Enea, Enel, Federlazio, Finmeccanica, IBM-Italia, Ipacri, Provincia di Viterbo, ossia gli enti che sponsorizzano altresì il Progetto Civita per il consolidamento, lo studio e la valorizzazione della rupe e del borgo. L'iniziativa della



Civita di Bagnoregio

l'ambiente, la memoria, il progetto



Alberto Abruzzese, Valeria D'Atri,
Linda de Sanctis, Maurizio Gargano,
Gianfranco Imperatori, Franco Lattanzi,
Gianni Letta, Claudio Margottini,
Roberto Mostacci, Massimo Pallottino,
Sandro Polci, Paolo Portoghesi,
Pietro Prini, Antonio Ruberti,
Nicolò Savarese



pubblicazione nasce al fine di far conoscere il progetto stesso e di costituire una base scientifica per futuri studi. L'opera, che si apre con una prefazione del Ministro Antonio Ruberti, consta di quattordici contributi di carattere archeologico, storico-artistico, geologico, letterario e informatico. Tra gli autori Roberto Abruzzese, Gianni Letta, Paolo Portoghesi. Esaminerò più particolarmente solo i contributi di contenuto archeologico.

Civita di Bagnoregio, ancorché poco studiata, costituisce un sito archeologico di particolare interesse. Era posta a metà di un'arteria trasversale che collegava i guadi del Tevere con il lago di Bolsena, e che dopo la romanizzazione della regione divenne di collegamento tra la Flaminia e la Cassia. L'urbanistica della città risente dell'impianto romano; ben visibile tuttora il decumano massimo. È probabile che tale impianto sia venuto sopra un reticolato precedente necessariamente organizzato intorno allo stesso asse centrale, costituente un tratto dell'arteria di collegamento sopra accennata (Cagiano de Azevedo). La piazza, d'origine medievale, insiste sul probabile luogo del foro, parzialmente occupato dal duomo. L'episcopio sembra aver ostruito il primo decumano minore del lato Nord. Il tutto viene a costituire in tal modo un esempio di conquista di uno «spazio urbano» classico da parte di un complesso monumentale cristiano. La testimonianza cristiana più antica è data da una lettera di Gregorio Magno al vescovo di

Chiusi Ecclesio, del giugno 600, che tratta il problema della costituzione della città in diocesi (1). Secondo Cagiano de Azevedo, poiché la lettera cadrebbe cronologicamente qualche anno dopo la presumibile migrazione di ritorno del vescovo di Bolsena in Orvieto, si può pensare che Civita stessa avesse fatto parte fino a quel momento della diocesi di Bolsena (2). Paolo Diacono (*Historia Langobardorum*, IV, 32 e 33) ci testimonia come in quegli stessi anni, o poco dopo, si insedia in Civita un nucleo longobardo. Da esso si originerà una dinastia di signori feudali. Alla fine dell'VIII sec. la città entra a far parte dei domini della chiesa, sotto gli auspici di Carlo Magno. Intorno al 1140 diviene libero comune.

Maurizio Gargano, storico dell'architettura, nello studio dal titolo *Civita di Bagnoregio*, si propone di fissare i punti fondamentali della vicenda storico-archeologica della città. Il toponimo *Balneum Regis* o *Balneum Regium* è d'origine alto medievale e fa riferimento a entrambe le località che oggi sono denominate Civita e Bagnoregio e risultano divise, ma che in antico dovevano essere collegate da una sottile striscia di terra. L'autore non ci trova d'accordo quando parla dell'esistenza nel territorio di Civita di gallerie cimiteriali cristiane (p. 30) ed ipotizza una presenza cristiana in Civita già dall'epoca di Nerone o Antonino Pio. Allo stato attuale degli studi non risulta che esistano prove, o almeno indizi, che possano sostenere tali ipotesi. Così quando più avanti (p. 34), dà per documentata la presenza evangelizzatrice, in Civita, di S. Aniano, intorno all'anno 300, non possiamo non rilevare che questo

(1) GREGORIO MAGNO, *Registrum Epistolatum*, X, 13 (in *Corpus Christianorum, series Latina*, II, Turnholt, 1982, pp. 839-840).

(2) M. Cagiano De Azevedo, *Elementi storico-archeologici relativi alle origini della diocesi di Bagnoregio*, in *Atti del Convegno il paleocristiano nella Tuscia*, Viterbo, 1981, pp. 13-14. Flocchi Nicolai ritiene che la migrazione del vescovo di Bolsena in Orvieto possa essere avvenuta dopo il 680, anno in cui incontriamo per l'ultima volta in un sinodo la firma di un vescovo *ecclesiae vulsiniensis* (v. Flocchi Nicolai, *I cimiteri paleocristiani del Lazio - Etruria Meridionale, Città del Vaticano*, 1988, p. 134). Cagiano sostiene, nel predetto studio, che i vescovi di Orvieto continuassero a firmarsi tradizionalmente col titolo di *vulsiniensis*, anche dopo la migrazione in Orvieto. In questa visione è possibile che la migrazione fosse già avvenuta al momento del sinodo del 680.

presunto martire, venerato in Siena, è sconosciuto ai martirologi fino all'introduzione da parte di Cesare Baronio nel Martirologio Romano, sulla base di una passio leggendaria medievale (B.H.L., I, nn. 515-517). Pregevole la ricostruzione della successione cronologica dei luoghi di culto e di altri edifici, e l'analisi della posizione delle porte e posterule in relazione alle esigenze di difesa e alla viabilità interna ed esterna. L'autore individua nove porte tra maggiori e minori; di queste la Porta S. Maria e la Porta della Maestà rappresentano le estremità del decumano maggiore, rispettivamente occidentale ed orientale. Lo studio si spinge fino al 1932, anno in cui il Comune di Bagnoregio ha ricavato una galleria che sottopassa la rupe mediante l'ampliamento del dromos di una probabile necropoli etrusca.

Valeria D'Atri, Ispettore Archeologo della Soprintendenza Archeologica per l'Etruria Meridionale, in *Dati Archeologici su Civita e il suo territorio*, dopo una sintetica premessa riferita al processo erosivo che ha determinato l'attuale profilo della rupe, delinea in modo puntuale le tappe dei ritrovamenti al fine di ricostruire la possibile successione delle fasi archeologiche. Praticamente inesistenti i dati relativi a una frequentazione in epoche preistoriche e protostoriche, in quanto i reperti sono andati perduti per gli eventi dell'ultima guerra, tranne alcuni, conservati in vetrinette nell'antico episcopio, riferibili all'età del Bronzo Finale e allo VIII sec. a.C.. Non chiara la presenza nel territorio di tracce di fasi villanoviane. Per l'epoca etrusca, da rilevare, tra l'altro, la cosiddetta «grotta di S. Bonaventura», ossia una tomba a camera trasformata nel medioevo in oratorio, e il corredo vascolare di una piccola tomba a camera in località Palazzone. L'autrice pone poi in rilievo come a partire dagli anni '70, per merito soprattutto di M. Cagiano de Azevedo, il territorio di Civita fu oggetto di ricerche programmate e non più di scoperte occasionali. In questo quadro fa menzione della riscoperta del castelliere di Monterado e degli scavi in località S. Lucia e Girella. Per il sito vero e proprio di Civita, la D'Atri cita un interessantissimo altare circolare tardo-etrusco con iscrizione su tre righe (C.I.E., II, 1, 5195). Per l'epoca romana sono presenti molti re-

perti quali epigrafi (C.I.L., XI, 1, 2902-2903, 2905-2906), colonne, capitelli, un sarcofago, tutti purtroppo non più in situ, e una grande cisterna foderata in signino, sotto il settecentesco palazzo Coesanti.

Massimo Pallottino ci dà un saggio magistrale dal titolo «*Città vecchie nella terra del tufo*». In apertura rivela l'esistenza di un contrasto dialettico tra pianura e montagna, particolarmente sentito in Italia dove questi elementi morfologici sono ravvicinati e praticamente si intrecciano. All'inizio dei tempi storici molti insediamenti di altura si spostano in luoghi più bassi con più facili vie d'accesso. Il processo continua passando dall'epoca degli etruschi all'età romana. Esempio il caso della città romana di Florentia, ai piedi della precedente Fiesole. Alla fine dell'antichità la destabilizzazione dei sistemi socio-economici e la minaccia delle invasioni, provocheranno il riflusso verso luoghi più muniti, a volte gli stessi di prima. A questo proposito il valore di documento assume la toponomastica. Il nome *Civita* sta ad indicare di solito l'assenza, e quindi la perdita, di una denominazione specifica, ed attiene alle città vecchie abbandonate. Il caso più noto di città vecchia nella terra del tufo è Orvieto (*Urbs Vetus*) che continuò la sua vita tardo-etrusca e romana in Bolsena, salvo poi tornare nella città vecchia in epoca tardo-antica o alto medievale. L'autore indica poi una serie di esempi del fenomeno, in Civita Castellana (Falerii), Civitavecchia (*Civitas Vetula*) - Centumcellae, Cerveteri (*Cere Vetere*) - Ceri, Civita di Norba-Arpino. Per quanto attiene specificamente a Civita di Bagnoregio non è riconoscibile una soluzione di continuità tra antichità e medioevo. Resta l'incertezza circa la denominazione antica, dato che *Balneum Regis* è attestata solo da epoca longobarda. Questa denominazione deve essere identificata con la rupe di Civita. L'attuale Bagnoregio non era che l'inizio di un borgo sorto lungo la via d'accesso alla città, in località Roda. Alla fine del sec. XVII iniziava l'esodo della popolazione verso l'abitato che riceveva definitivamente il nome di Bagnoregio, mentre il centro via via abbandonato diventava Civita.

Il volume si chiude con i contributi di Alberto Abruzzese, Roberto Mostacci e Nicolò Savarese, che illustrano ciò che in concreto si intende realiz-

zare. In stretta sintesi le componenti in cui il progetto si articola sono tre: - recupero del borgo di Civita e consolidamento della rupe; - creazione di un parco-laboratorio nella valle; - costituzione di un centro-servizi per la ricerca.

Le attività più qualificanti del centro-servizi saranno quella congressuale e quella di memoria e di calcolo su base informatica. La funzione *hard* si localizzerà in Bagnoregio, la funzione *soft*, nell'antico borgo. L'ambizioso obiettivo è quindi quello di fare di Civita una Erice per le discipline archeologiche, storico-artistiche e ambientali. Lo studio di fattibilità del progetto risulta ultimato. Il nome, a livello politico e scientifico, degli ideatori e sostenitori, nonché quello degli enti ed industrie impegnati, è tale da lasciare ben sperare per la realizzazione.

Ho appena ultimato la recensione che precede e sono sul punto di consegnarla per la stampa, che ricevo (3):

AA.VV. - *Civita di Bagnoregio. Osservazioni geologiche e monitoraggio storico dell'ambiente*, Edizione dell'Associazione Progetto Civita, Roma, 1990, pp. 174, con 32 illustrazioni nel testo e numerose tavole e grafici.

L'opera, frutto di una ricerca ENEA, costituisce il seguito e il complemento della precedente. Come annunciato nel titolo, sviluppa gli aspetti geologici del territorio di Civita, necessariamente propedeutici ad ogni discorso di risanamento e appropriato utilizzo del borgo. Gli autori degli studi contenuti nel volume sono: F. Catalano, F. Cevolani, M. Del Gizzo, C. Margottini, D. Molin, F. Quattrocchi, S. Serafini.

Si apre con tre importanti presentazioni: del Ministro Antonio Ruberti, del Presidente dell'ENEA Umberto Colombo, e del Presidente del Medio Credito del Lazio Gianfranco Imperatori.

Il linguaggio dell'opera è rigorosamente scientifico al più alto livello, tuttavia risulta ben comprensibile anche ai non specialisti di scienze geo-

logiche. Le figure e i grafici contribuiscono alla chiarezza.

Particolarmente interessante la metodologia adottata del «monitoraggio storico», giustamente posta in rilievo da Umberto Colombo come un connubio non contraddittorio umanistico-naturalistico.

Essa consiste nell'analisi comparata dei dati attualmente rilevati e di quelli provenienti dal recupero delle informazioni storiografiche.

Il capitolo riguardante lo studio sull'evoluzione morfologica dell'area di Civita ha degli aspetti inquietanti. L'analisi dei dati condotta con l'accennato metodo del monitoraggio storico, ha permesso di pervenire a un modello previsionale.

Secondo questo modello, in assenza di interventi coordinati e programmati, si possono prevedere entro i prossimi 50 anni crolli presso la zona del Vescovato, in quella della porta di accesso al borgo, e di aree più esterne della zona est al disopra della strada che conduce all'imboccatura dell'antico dromos.

Il controllo dell'attività erosiva attraverso le immagini da satellite e la fotografia aerea in analisi multitemporale, ha portato invece alla constatazione che negli ultimi decenni si è verificata una stabilizzazione del fondovalle.

Al realizzarsi di questo fatto positivo deve aver contribuito un fenomeno socialmente negativo quale l'abbandono delle campagne che ha portato un notevole aumento delle aree vegetate e boschive.

Nelle conclusioni gli autori riprendono il tema del modello previsionale, avvertendo che in considerazione dell'elevato numero di variabili, tale modello deve essere considerato solamente teorico, ma tuttavia indicativo almeno per le aree a maggior rischio.

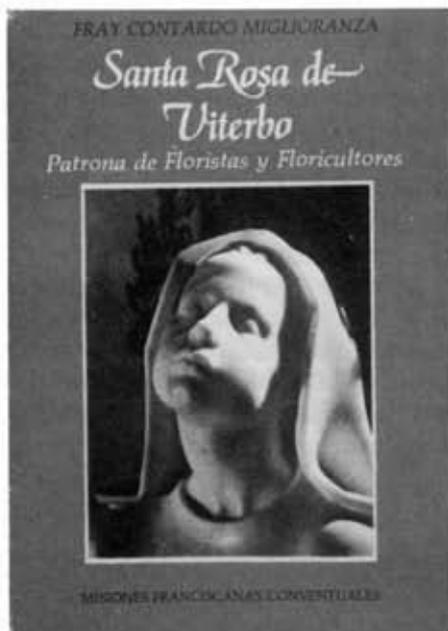
Oltre quanto già accennato per un quadro riferibile ai prossimi 50 anni, in una proiezione futura di più ampio arco valutabile in 100 anni, è ipotizzabile una situazione della zona della porta d'accesso tale da rendere inaccessibile il borgo per quella via.

In questo scenario tanto più appare necessaria l'attuazione del Progetto Civita, anche al di là dei suoi obiettivi culturali e scientifici.

(3) Ringrazio l'Ing. Arnaldo Valentini per il cortese invio.

FRAY CONTARDO MIGLIORANZA - *Santa Rosa da Viterbo* - ed. Misiones Franciscanas Conventuales. Buenos Aires, 1985.

In questi anni si è vista rifiorire una sterminata produzione di agiografica, cioè quella parte della critica della storia ecclesiastica nata nel secolo XVII con i Bollandisti, che studia scientifi-



camente la vita, i miracoli e la canonizzazione dei Santi. Dal 1600 gli agiografi hanno scritto incessantemente fino ad oggi storie e documenti ricchi di interesse.

Nell'ambito di questo vasto, immenso panorama, ci sono giunte negli ultimi anni anche tre pubblicazioni in lingua spagnola: una su S. Rosa da Viterbo e due sul Beato Domenico Barberi, sempre da Viterbo; figura ancora poco nota nella sua città natale, ma amata e conosciuta in altre nazioni europee, specialmente in Inghilterra.

Il libro su S. Rosa, pubblicato a Buenos Aires nel 1985, ci è stato inviato dalle Clarisse viterbesi ed è stata una gradita novità, giunta dalla lontana Argentina ad arricchire il già prezioso archivio del Monastero. Infatti gli scritti e i documenti sulla giovane Santa, patrona dei floricultori e della gioventù femminile, abbracciano un arco di ben sette secoli.

Sulla copertina del libro è raffigurata una delicata testa marmorea, particolare della statua di Francesco Messina che si trova davanti all'urna di S. Rosa nel Santuario omonimo.

Si tratta di una biografia documentata, precisa, ispirata e al tempo stes-

so dinamica, scritta con grande entusiasmo da un francescano di Buenos Aires, fray Contardo Miglioranza, autore di una quarantina di altre vite di Santi di tutto il mondo e di tutti i tempi. Questo «agiografo» indomito e fecondo venne a Viterbo nel 1984 e probabilmente si documentò su tutta la bibliografia «rosiana»; dalla lettura del suo agile volume infatti trapela la conoscenza sia dei testi medievali che di quelli contemporanei (come Vacca, Piacentini, ed altri che, negli ultimi anni, hanno movimentato gli studi su S. Rosa).

Nei trenta capitoli, permeati di grande devozione per la Santa viterbese, l'autore fa alcune considerazioni storiche sulla Viterbo del '200, definendola «una ciudad de abolengo» (di nobile stirpe).

È veramente un insieme di cose laudative, piacevoli, antiche e moderne scritte da un devoto della Santa in una lingua scorrevole, gioiosa, anche se a volte un po' enfatica.

In fondo all'opera l'autore ha incluso una specie di ulteriore «imprimatur» dell'Abbadessa del Monastero, suor Gemma Paolucci, che ne autorizza la pubblicazione e vi aggiunge un triduo di preghiere che avvicina il volume ad un testo devozionale.

(ANGIOLETTA TIBURLI)

ALFRED WILSON, *Domingo Barberi Pasionista*
ed. S.A.E., Zaragoza, 1964. Trad. di Pablo Garcia

Da Zaragoza viene la traduzione dall'inglese allo spagnolo della biografia del passionista Beato Domenico Barberi (Viterbo 1792-Londra 1849), scritta da Alfred Wilson e tradotta da Pablo Garcia. Questo smilzo volumetto fu dato alle stampe nel 1964, un anno dopo la beatificazione di Domenico da Viterbo, noto tra i Passionisti come Domenico della Madre di Dio. La beatificazione, avvenuta il 27 ottobre 1963 nell'ambito del Concilio Vaticano II, fu proclamata da Papa Paolo VI e già in quell'occasione si parlò dell'ecumenismo di questo umile fraticello della Palanzana, apostolo dell'unità cristiana.

«... un leone per la forza della sua intelligenza, un bambino per la semplicità del suo cuore» (Card. Wiseman).



«... sarei felicissimo se un giorno potrò onorarlo come Patrono e Protettore dell'Inghilterra» (Card. Bourne).

(ANGIOLETTA TIBURLI)

Domenico della Madre di Dio, Un apostol de la unidad ed. Verbo Divino, Zaragoza, 1973.

Nel 1973 invece fu pubblicata, sempre a Zaragoza, l'autobiografia del Beato Domenico *Traccia della divina misericordia per la conversione di un peccatore*. Questo il titolo italiano dell'opera (Morcelliana editrice), ma il traduttore Pablo Garcia la presenta ora con un nuovo titolo: *Un apostolo dell'unità*.

Garcia traccia il cammino e l'ascesa del passionista «araldo» dell'ecumenismo. Figlio di poveri contadini, dotato di straordinari valori morali, fratello laico, cuoco dei Passionisti ma ben presto chierico, sacerdote, professore, scrittore, superiore provinciale, primo passionista a fondare case all'estero: Francia, Belgio e finalmente la sognata Inghilterra.

Il volumetto è diviso in 34 capitoli dai titoli piuttosto insoliti, intessuti di espressioni a volte semplicissime, a volte enfatiche, forse più adatte al catechismo delle vecchie generazioni o agli esercizi spirituali dei fanciulli.

L'appendice include due scritti che non erano stati mai pubblicati insieme alla biografia poiché furono trovati in una busta chiusa dopo la morte del Beato Domenico.

Nella presentazione si accenna anche allo spirito burlone del passioni-



sta e agli scherzi allegri di questo fraticello piuttosto bruttino, ma ricco dell'umorismo dei contadini viterbesi; un esempio gustoso è il modo di riferirsi alla denominazione della sede di Littlemore chiamandola «ancora un pochetto».

Certamente questo modo allegro di vivere la vita religiosa deve aver suscitato severe obiezioni da parte dell'«avvocato del diavolo», durante il processo di beatificazione. A questo proposito lo stesso cardinale Newman in una lettera al card. Parocchi, dichiarava «his remarkable bonhomia in the midst of his santity was in itself a real holy preaching» («... la sua notevole bonomia insieme alla sua santità era già di per sé una vera predica santa»)

(ANGIOLETTA TIBURLI)

FLAVIANO FELICIANO FABBRI - *Per ricordare Ronciglione - Immagini, notizie, curiosità, fatti e persone* - a cura del Centro Ricerche e Studi - Ronciglione, 1990, pp. 232, s.i.p.

Un libro fotografico di oltre duecento pagine, con centinaia di immagini, che ripercorrono la storia della cittadina fino all'inizio della seconda guerra mondiale: questo è il volume con cui Flaviano Feliciano Fabbri, appas-

sionato collezionista, ha compiuto un autentico atto d'amore nei confronti della sua piccola patria, riproponendo alla memoria dei concittadini fatti e persone del passato, angoli ormai scomparsi dell'abitato e dei dintorni, momenti che sono rimasti vivi nella vita locale per la particolare solennità che li ha caratterizzati.

L'autore, scavando tra il copioso materiale messo insieme in lunghi anni di ricerca ed attingendo a quello raccolto da altri collezionisti, ha svolto un ampio e dettagliato discorso vivo che, nella sua destinazione più diretta, appare certamente rivolto ai ronciglionesi, ma riveste notevole interesse anche per tutti coloro che sentono il fascino del passato, sia che esso si concreti in suggestivi scorci di vie e di piazze, sia che si incarni nella solennità impetita di un militare, o nei visetti di circostanza di una classe di bambini schierati ordinatamente attorno al loro maestro, sia ancora che riproponga la minuziosa grafica di un'antica stampa o la raffinatezza di un invito *inizio secolo*.

L'opera, nata da un'idea di Teresa Capri, è stata realizzata da Fabbri con la collaborazione, per le didascalie e le note, di Giovanni Rissone, Francesco M. e Carlo M. D'Orazi, Mauro Galeotti, Arduino Anzellotti, Quinto Donnini ed Angelo Tanturli. Arduino Anzellotti ha tradotto i passi latini, mentre la documentazione fotografica d'epoca è stata integrata con foto di Carlo M. D'Orazi, Lamberto Lambiti, Luciano Pieri e Sergio Orteni. Un lavoro d'*équipe*, dunque, svoltosi sotto l'egida del Centro Ricerche e Studi, mentre il sostegno finanziario per la sua pubblicazione è stato fornito dalla locale Cassa Rurale ed Artigiana.

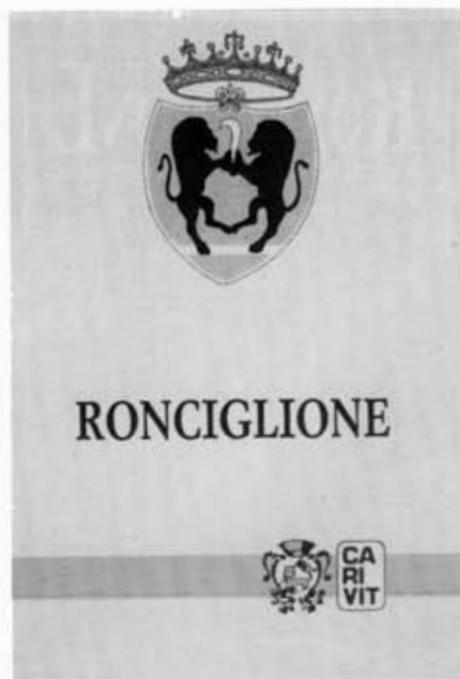
«Una sorta di micro-storia locale», ha definito il libro Giovanni Rissone nella presentazione; ed in effetti, scorrendo le sue pagine, il lettore ripercorre un cammino di secoli, dalle ceramiche del tardo Medioevo ai frontespizi di libri del '600, il secolo d'oro dell'editoria locale, ai documenti degli anni drammatici che videro le ripercussioni nella Tuscia dei rivolgimenti provocati in Francia dalla rivoluzione, e giù giù, attraverso i vari momenti della storia locale e nazionale del secolo scorso, fino a tutto il primo trentennio del '900. È una storia di luoghi e di famiglie, ma anche un'eco - talora particolarmente viva - delle vicende



vissute dall'Italia e dalla Tuscia nel passato remoto e in quello prossimo (o, almeno, considerato tale da chi da un pezzo non ha più vent'anni, e ricorda certe immagini e certe situazioni come appartenenti al mondo della propria adolescenza). Le didascalie, che costituiscono il supporto delle immagini, sono sobrie, ma esaurienti, e conferiscono al discorso la necessaria continuità. Particolarmente curata è la grafica del volume, eseguita su progetto del *Design Group Fatamorgana*, di Roma, da Umberto Santucci, di Ronciglione. La stampa è stata affidata alla ronciglionesi Tipolitografia Grafica 2000.

FRANCESCO M. D'ORAZI - *Ronciglione - Cassa di Risparmio della Provincia di Viterbo - Viterbo, 1990, pp. 144 con foto di Edoardo Montaina, a colori e in b/n, nel testo, s.i.p.*

L'iniziativa della Cassa di Risparmio della Provincia di Viterbo di pubblicare una serie di volumi di grande formato, per illustrare i vari centri della provincia in cui essa opera con le sue filiali, ha fatto registrare in questi ultimi tempi un'intensificazione nel ritmo di pubblicazione. In poco più di un anno, infatti, hanno visto la luce tre di questi volumi. Di due di essi, dedicati rispettivamente ad Acquapendente ed a Grotte di Castro, parla-



mo in altra parte di questa rubrica. Il terzo è stato presentato a Ronciglione alla fine di dicembre. Ne è autore Francesco M. D'Orazi, noto studioso locale, Presidente del Centro Ricerche e Studi, un sodalizio che da oltre un quarantennio svolge una preziosa ed appassionata opera di recupero e di valorizzazione delle memorie storiche e del patrimonio artistico della cittadina dei Cimini.

Rispetto ad altri volumi della collana, questo presenta una particolarità: il testo, anziché illustrare Ronciglione nel suo complesso, ne esamina compiutamente un specifico aspetto, quello delle origini. Lo dice chiaramente anche il sottotitolo «Ronciglione antica - Ipotesi e scoperte», seguito da una nota esplicativa: «Lo studio fa parte di una più estesa ricerca, che non è stato possibile qui ospitare per intero». I criteri di uniformità che sono alla base della progettazione e della realizzazione della serie dei volumi ha necessariamente condizionato lo spazio a disposizione, limitando alla parte iniziale lo studio di D'Orazi, la cui validità scientifica ci induce a formulare l'augurio che anche il rimanente trovi posto in una prossima pubblicazione.

La monografia prende le mosse da una serie di notazioni di carattere topografico che analizzano, sulla base di reperti e testimonianze, l'ambiente fisico in cui sorgono, nella zona, i primi nuclei abitativi. Accanto alle considerazioni di ordine scientifico, vengono ricordati anche i miti e le leggende che a lungo avvolsero in un alo-

ne di pauroso mistero le folte distese della Selva Cimina e legarono al nome di Ercole le origini del Lago di Vico. Vengono, inoltre, affacciate alcune ipotesi sull'ancora incerta origine del nome Ronciglione.

Le origini dei primi insediamenti umani nel territorio sono legati strettamente all'antica rete viaria. Pertanto, D'Orazi dedica un ampio discorso a questo argomento, esaminando, attraverso i rilievi eseguiti sul terreno da vari studiosi, l'andamento delle principali arterie, in particolare le vie Ciminia e Ronciglione, viste anche in connessione con quella che divenne poi la strada di maggiore importanza per le comunicazioni con Roma e con il nord della penisola, e cioè la Via Cassia, presentata nel suo tracciato originario e nelle successive varianti realizzate nell'età imperiale.

Delineato in tal modo l'ambiente, l'autore passa ad esaminare i vari insediamenti, dalle ville romane - la cui diffusione era stata agevolata dall'efficiente rete viaria - agli antichi *pagi* di Castelloncia, della Cegna, del Barco, al più consistente nucleo abitativo di Poggio Cavaliere, al mausoleo ed alla chiesa monumentale di S. Eusebio, un personaggio oggetto di un culto su cui è ancora aperta la discussione. Chiude la trattazione un paragrafo dedicato alla datazione degli insediamenti stessi, la maggior parte dei quali, come scrive D'Orazi, «ebbero violentemente spenta la propria esistenza, travolti dal furore delle orde barbariche che avevano cominciato ad invadere l'Italia».

OSVALDO PALAZZI - *Ronciglione - Documenti inediti del '400* - Ronciglione, 1990, pp. 128, con ill. b/n, s.i.p.

Questo volume è il primo di una serie in cui l'autore intende raccogliere e presentare agli studiosi tutti i documenti relativi a Ronciglione che ancora esistono.

Oltre ad essere l'inizio di un lavoro programmato, il libro presenta una chiara connessione con un altro, che Osvaldo Palazzi ha pubblicato nel 1977, sotto il titolo: «Ronciglione dal XV al XIX secolo». Infatti, i documenti ora pubblicati si riferiscono al capitolo iniziale di quel volume, che



traccia in una chiara sintesi la storia di Ronciglione nel Quattrocento, attraverso le due distinte fasi succedutesi nel corso di quel secolo, la dominazione degli Anguillara fino al 1465 e successivamente il passaggio al diretto controllo da parte della Sede Apostolica, con l'instaurazione degli organismi amministrativi comunitari.

La raccolta di documenti ora pubblicata si divide in tre parti. La prima comprende una serie di carte tratte dagli Archivi Vaticano, Storico del Comune di Viterbo, di Stato di Roma e di Viterbo, Vescovile di Sutri. La seconda riporta 125 atti e transunti compresi nei due protocolli del notaio Francesco Netti conservati nel Fondo Notarile di Ronciglione, presso l'Archivio di Stato di Viterbo. Da tali protocolli, l'autore ha tratto anche un ampio elenco di nomi degli abitanti e dei luoghi, indicando per ciascuno gli estremi del documento in cui la citazione ricorre. La terza parte, infine, parla al lettore attraverso una trentina di immagini fotografiche dedicate ai più suggestivi scorci della Ronciglione medievale e quattrocentesca, alle testimonianze più significative del suo patrimonio pittorico, alle ceramiche e ad altri prodotti dell'attività artigianale locale nel secolo in esame.

I caratteri e l'importanza dell'opera, visti nel contesto dell'attività che da oltre un quarantennio sta svolgendo il Centro Ricerche e Studi, sono brevemente illustrati da Attilio Carosi nella Presentazione. Nell'Introduzione che segue, Palazzi non si limita a trac-

ciare la suddivisione della raccolta nelle varie parti, e ad indicare la cronologia dei documenti riportati, ma estende il discorso ai principali temi che costituiscono la materia dei documenti stessi. Si passa, così, da una rassegna dei principali architetti che operarono a Ronciglione in quel secolo ad una serie di notazioni sulla vita sociale, sulle attività lavorative, sulla tipologia e sul valore delle diverse monete. Inoltre, i molti patti matrimoniali compresi nei due protocolli notarili offrono lo spunto ad alcune considerazioni sulle procedure relative al matrimonio ed all'assegnazione della dote e sulla posizione giuridica delle vedove.

La lettura della parte relativa ai protocolli notarili - documenti che, nella stragrande maggioranza, riguardano persone singole, viste nella vita e nei rapporti di tutti i giorni - ci fa constatare come sia frequente il caso che il *privato* diventi *pubblico*. Infatti, tali documenti - uniti a quelli più chiaramente pubblici della prima parte del volume - ci forniscono informazioni preziose, che ci consentono di arricchire di particolari il panorama di Ronciglione nel '400. In tal modo, documenti d'archivio e protocolli notarili si integrano a vicenda e trovano la loro collocazione in un contesto ampio ed articolato, come tessere poste l'una accanto all'altra a formare, con la varietà dei colori e delle sfumature, un ampio mosaico popolato di figure e, soprattutto, vibrante di vita. Perché è la vita che scaturisce da quelle righe, scritte mezzo millennio fa da funzionari che non immaginavano certo quale importanza avrebbero rivestito quegli atti giuridici ed amministrativi per una posterità così lontana nel tempo.

D. GIOVANNI MAI - *Trevinano e la sua storia millenaria* - Acquapendente, 1989, Comune - Biblioteca Comunale, pp. 160, con foto e disegni f.t. in b/n e a colori di Marcello Rossi, s.i.p.

«La storia dei grandi avvenimenti passa anche attraverso le piccole storie della vita locale, vissute lontano dai centri del potere». Quest'affermazione di Francesco Malgeri, riportata nella *Premessa*, è un'autorevole conferma di



quanto tante volte da noi sostenuto, nel presentare su queste pagine scritti e ricerche classificabili in quella che oggi si è soliti definire «microstoria»: una categoria in cui va inserito anche questo libro che Don Giovanni Mai ha dedicato a Trevinano, frazione di Acquapendente sita all'estremità settentrionale della provincia e della regione, laddove il Lazio «s'incunea a confine con la Toscana e con l'Umbria». Le prime pagine del volume comprendono, appunto, la descrizione del paese e dei vasti panorami che gli fanno corona, con riferimenti alla struttura geologica del territorio ed alle coltivazioni predominanti. Non manca una parentesi dedicata alla toponomastica, con un elenco di nomi di case coloniche, di poderi, di località.

Segue un ampio capitolo sulle vicende storiche di Trevinano. Dopo un cenno sintetico ai periodi più antichi, il discorso si fa più circostanziato quando si giunge alle famiglie che, dall'Alto Medioevo alla fine del XVIII secolo, ne ebbero il dominio: i Visconti di Campiglia, i Monaldeschi della Cervara, i Simoncelli, i Bourbon del Monte: un lungo periodo, nel corso del quale non mancarono i riflessi di avvenimenti drammatici, come il passaggio dei lanzichenecchi diretti nel 1527 al sacco di Roma, o delle soldatesche impegnate nella Guerra di Castro, contro i Farnese. Si passa, poi a parlare della svolta decisiva impressa dagli avvenimenti seguiti alla Rivoluzione Francese: la successiva prigionia di due pontefici, l'annessione dei territori dello Stato della Chiesa all'Impero napoleonico. È anche per Trevinano

l'inizio di una nuova fase di storia, che prosegue con l'inserimento nel Regno d'Italia, con il ventennio fascista (e non manca, anche in quel piccolo centro, una spedizione punitiva, con le sue vittime), con il dramma della seconda guerra mondiale. I capitoli seguenti trattano tutti aspetti particolari di Trevinano e del suo passato. Una plurisecolare contesa con Orvieto, a causa dei diritti vantati da questa città, offre all'autore lo spunto per delineare le successive evoluzioni delle strutture amministrative del paese. L'indagine sugli aspetti demografici e socio-economici parte dal XVI secolo e giunge ai giorni nostri, concludendosi con un'appendice in cui definizioni fra lo scherzoso ed il polemico dei paesi della zona trovano posto in una filastrocca ed in una cantilena, seguite da un elenco di soprannomi tradizionali.

Di particolare ampiezza è il discorso sulle chiese, che occupa i due ultimi capitoli. Introdotto da alcuni dati sulle origini della parrocchia, esso indugia poi nella descrizione della chiesa parrocchiale, e passa infine a parlare delle altre chiese, con particolare riguardo alla Madonna della Quercia, cui viene dedicato un intero capitolo. Il volume si chiude con un'appendice di documenti, un elenco dei sacerdoti che dal 1551 hanno retto la parrocchia e il testo di un inno alla Madonna della Quercia, musicato dal Maestro Piero Spinucci.

Questo volume - quasi un messaggio d'amore che l'autore - sacerdote rivolge al luogo di cui è parroco del 1949 - si colloca idealmente accanto a quello su Acquapendente - pubblicato per iniziativa della CARIVIT e di cui si parla in questa stessa rubrica - ad integrare la conoscenza di una parte della nostra provincia spesso ingiustamente trascurata nelle ricerche miranti a diffondere la conoscenza del nostro patrimonio storico ed artistico.

GIANFRANCO CIPRINI - *La Madonna della Quercia. Ex voto, miracoli, grazie e devozione*. (Viterbo, 1990)

Da molti anni Gianfranco Ciprini, docente di matematica negli istituti di secondo grado e presidente della Circonscrizione del suo borgo natò, sta ricercando fonti edite ed inedite, ma-



noscritte ed orali, sul culto e la devozione della Madonna della Quercia ed ha raccolto ormai una vera biblioteca-archivio, organizzata secondo le più moderne tecniche. Quale anticipo dell'opera a cui sta lavorando da tempo e nella quale sarà ricostruita la vita del Santuario - dalle origini ad oggi - avendo a base il ricchissimo archivio della Basilica che contiene atti e testimonianze a partire dal Quattrocento, Gianfranco Crispini pubblica oggi un succoso volumetto nel quale ad un preciso profilo storico si accompagnano gli elenchi dei numerosi ex voto superstiti, in mostra nel Museo, dei miracoli e delle grazie, insieme con l'indicazione del motivo per cui è stata chiesta la grazia, e delle località da cui provengono i miracolati, o sono avvenuti gli eventi prodigiosi. Purtroppo - ed è questo uno dei pochi nei - il libro è stato impresso in un numero limitato di copie.

PACIFICO CHIRICOZZI - *Le chiese delle diocesi di Sutri e Nepi nella Tuscia Meridionale* (Ronciglione, 1990).

L'A. è un benemerito degli studi di storia locale sui paesi, i santi e le chiese del Patrimonio di S. Pietro e lungo sarebbe riportarne l'elenco. Ultimo in ordine di tempo è un volume di oltre 600 pagine sugli istituti di culto delle diocesi di Sutri e Nepi, che descrive chiese, cappelle ed oratori ancora aperti al culto, o chiusi, o diruti, o scomparsi, ma di cui si conosce l'esi-

stenza attraverso i documenti inediti consultati, dando - quando è possibile - notizie complete sull'arredamento artistico e funzionale di ciascuno edificio. Vari decenni è durata la ricerca dei documenti ed il peregrinare di luogo in luogo per raccogliere di persona testimonianze vive di antichi culti e tradizioni, in via di estinzione, o da poco estinti. Particolare importanza riveste il volume quando sono descritti monumenti e quadri andati perduti in questi ultimi anni, per incuria o per dolo. Già nel 1980 don Pacifico Chiricozzi aveva dato alle stampe una «Introduzione alla storia delle chiese», premessa all'opera uscita quest'anno, in cui si studiavano a fondo le varie funzioni degli edifici sacri nel corso dei secoli, da quelle religiose e sociali, a quelle artistiche, tecniche, giuridiche, economiche e geografiche.

Ci si augura che l'A., adeguatamente aiutato sul piano economico perché



grave è il peso per stampare tali contributi, possa presto dare alle stampe i rimanenti volumi previsti, che con foto, disegni, grafici, inventari, porteranno a termine questa eccellente iniziativa.

LIDIO GASPERINI, *Iscrizioni latine rupestri nel Lazio* - volume I: Etruria meridionale (Roma, 1989).

La ricchissima zona di epigrafi rupestri latine, che si estende nel triangolo Bomarzo-Soriano-Vitorchiano, è



stata per la prima volta esplorata e descritta a fondo dal benemerito Valentino D'Arcangeli negli anni Sessanta e le sue scoperte hanno indotto molti studiosi a dare alle stampe singole monografie sui monumenti più importanti.

Appare oggi un'opera che raccoglie globalmente le epigrafi colà esistenti, insieme con quelle della Tuscia meridionale. Essa è pubblicata a cura del Dipartimento di Storia della Seconda Università degli Studi di Roma Tor Vergata nella collana «Ricerche sul Lazio» e costituisce il primo volume della serie. Ne è autore Lidio Gasperini, ordinario di epigrafia latina presso la stessa Università, che illustra 38 iscrizioni dei territori di Tolfa, Canale Monterano, Cerveteri, Civita Castellana, Corchiano, Canepina, Soriano, Vitorchiano, Bomarzo e Viterbo, accompagnando la pubblicazione con belle foto, grafici e disegni dei manufatti. Di ogni repertorio sono indicate l'esatta ubicazione e le necessarie correlazioni con altre epigrafi coeve di altre zone. Non mancano un'accurata bibliografia e gli indici epigrafici.

Di Lidio Gasperini, studioso da molti anni del nostro territorio, piace ricordare in questo periodico delle biblioteche viterbesi altri contributi fondamentali, che ci riguardano direttamente, come «Il santuario romano delle acque all'Arcella di Canepina», «L'Altarone di Monte Virginio», «L'epitafio ferentense di Aulo Salvio Crispino», ed altri.

Finito di stampare in Viterbo
con i tipi dello Stabilimento Tipolitografico Agnesotti
31 dicembre 1990